

*22 marzo 2005*

**La generosità è contagiosa**

***Davanti alle richieste di aiuto per le vittime dello tsunami, gli italiani sono risultati i più disponibili in tutta Europa. Da dove nasce questa capacità, forse inattesa, di superare l' egoismo? Che cosa spinge a offrire senza ricevere? Ecco la risposta***

di **Angelo de Micheli**

La recente tragedia dello tsunami, il maremoto che alla fine dello scorso anno ha colpito il Sud est asiatico, ha risvegliato il buon cuore di tutti al di là di ogni aspettativa: gli italiani sono risultati i più generosi in Europa, con 150 milioni di euro offerti, tra fondi governativi e donazioni dei cittadini Ma la generosità è un istinto, oppure un comportamento appreso? Generosi si nasce o si diventa? Lo scopriamo con l' aiuto di un esperto.

Un'onda spaventosa che avanza, copre e cancella, trascina con sé le sue vittime: è l' immagine dello tsunami che le televisioni di tutto il mondo hanno mostrato. La tragedia che il 26 dicembre ha colpito il Sud est asiatico si è impressa nella memoria di tutti: quasi 300 mila morti, danni e conseguenze, economiche ma anche sanitarie, difficilmente valutabili e, in previsione, anni di lavoro per riportare la situazione alla normalità. «Le immagini di una tragedia naturale, o di una guerra, e le testimonianze dei sopravvissuti - sottolinea il dottor Robert Bergonzi, presidente dell' Ordine degli psicologi della Lombardia, - agiscono liberando, in noi spettatori, delle emozioni. Emozioni che sono, in sostanza, un moto dell' affettività, base di tutta la nostra vita psichica. L' affettività raggruppa tutti gli stati d' animo e gli stati d' animo sono tutte quelle reazioni affettive e comportamentali, radicate ed originate nella nostra sfera biologica, istintuale ed inconscia. «E' per merito dell' affettività che possiamo sviluppare legami con il prossimo, interagire con il mondo e con noi stessi. E' l' affettività che dà ai nostri pensieri e ai nostri comportamenti una motivazione, una giustificazione, un "valore"».

**Legami col mondo** «L' affettività - prosegue il dottor Bergonzi - costituisce la base dinamica ed energetica della nostra personalità e ha tra le sue caratteristiche quella di essere un legame ed una via di comunicazione con il mondo esterno: uno spazio dove possono manifestarsi la simpatia e l' amicizia, ma anche l' antipatia e l' avversione. «La generosità è una delle forme in cui manifestiamo la nostra affettività, ed è mutevole, incostante, può essere occasionale o mancare del tutto proprio perché esprime uno stato d' animo, temporaneo ed influenzato da altre situazioni concomitanti. Si può diventare generosi perché sottoposti a certe influenze e si può diventare generosi per imitazione: questo sentimento è infatti contagioso, come dimostra il successo assolutamente imprevisto della proposta, presentata nei telegiornali, di inviare un sms del costo di un euro come sostegno economico per le vittime del maremoto». «Una situazione equivalente a quella creatasi con la tragedia dello tsunami -prosegue Bergonzi - si ha con eventi di grande risonanza televisiva, come Telethon, che consente di raccogliere fondi per la ricerca scientifica impegnata contro le malattie genetiche. Anche in questo caso lo stimolo visivo fornito dalla televisione ha una funzione catalizzatrice nell' innescare una partecipazione di massa all' evento. La persona si sente chiamata, sollecitata dall' idea di contribuire a un progetto insieme ad altri, e mette quindi in atto comportamenti che approdano alla partecipazione attiva con una offerta di denaro».

**Nascita e declino** La generosità che esplode di fronte ad eventi di grande rilevanza sociale può volatilizzarsi poi per un tempo indefinito, fino a quando nuovi stimoli non la fanno risorgere dalle proprie ceneri. Ovviamente, ci sono persone più sensibili a questa situazione affettiva e la loro partecipazione ai drammi altrui è più frequente, talvolta organizzata e pianificata da precisi programmi, rigorosamente rispettati. «Nelle attività di volontariato, per esempio, l' impegno è costante, ma rispetto alla generosità scattano dei meccanismi che indeboliscono questa emozione, fino al punto di attenuarne la consistenza. L' impegno prolungato nel tempo molte volte ne riduce l' intensità; in pratica c' è una minore partecipazione emotiva. Si tratta spesso di un meccanismo inconscio di difesa per non essere troppo coinvolti nella situazione».

**Apprendimento** Ma generosi si nasce o si diventa? «Si diventa - risponde il dottor Bergonzi - per aver appreso questo tipo d' interesse per gli altri, per chi ha più necessità che risorse. Educazione familiare, fede religiosa, sensibilità sociale sono fattori che contribuiscono a determinare il comportamento "generoso"». «In questa logica - continua Bergonzi - la generosità è un processo d' apprendimento che richiede un percorso, un' educazione al rispetto verso chi è in difficoltà. E' un cammino che andrebbe intrapreso da giovani, per modellare in noi un tipo di affettività che sappia tener conto dell' altro. Tutti possono essere generosi. Almeno in certe circostanze. Che possono essere diverse per persone diverse. Possiamo pensare di essere degli egoisti e scoprire, con stupore, che determinate situazioni e circostanze attivano in noi sentimenti di compassione e solidarietà che ci inducono alla generosità». Non è facile dare senza ricevere nulla in cambio: nella generosità sembra che questa regola possa essere contraddetta? «Chi è generoso spesso elargisce ora ciò che ha ricevuto prima - ribatte Bergonzi -. La restituzione agli altri è la fase conclusiva di un processo che si è aperto, anche in tempi molto lontani, quando noi stessi abbiamo fatto l' esperienza della generosità del prossimo o, per esempio, dai nostri genitori. Non va, infatti, dimenticato che la nostra generosità può essere fortemente influenzata dalla nostra storia personale: aver ricevuto aiuto in momenti di difficoltà ci rende debitori verso gli altri e il nostro comportamento attuale può essere la risposta adeguata a benefici ricevuti in passato». Per molte persone il bisogno di rispondere con segnali concreti alle necessità degli altri si attenua con il trascorrere del tempo fino a scomparire, per ripresentarsi poi quando particolari eventi lo suscitano nuovamente..

**Selettività** «E' evidente che queste persone mantengono la predisposizione ad essere sensibili alle necessità altrui, ma senza l' incisività e la forza sufficienti a far diventare "abituale" questo tipo di comportamento. Ci si interessa al grande dramma e poi si possono ignorare, più o meno volontariamente, tanti piccoli drammi intorno a noi. Ci si mobilita per i grandi eventi tragici, ma non ci si mobilita affatto per i senza-casa che muoiono dal freddo sulla panchina del giardinetto sotto il nostro condominio» ricorda il dottor Bergonzi -. La generosità può essere selettiva: ci facciamo carico dei sopravvissuti alla tragedia naturale, dell' orfano, del malato di Aids, ma, magari, non prestiamo alcuna attenzione all' extracomunitario, che percepiamo attraverso il filtro di pregiudizi e timori».

**Perché è più facile dare denaro che aiuto** «Per molti è più facile staccare un assegno che farsi coinvolgere in prima persona in un progetto di assistenza - sottolinea il dottor Bergonzi. - L' assegno ci mette in pace con la nostra coscienza, ci consente di sentirci attivi, partecipi e generosi, senza metterci in gioco personalmente. Il nostro gesto rimarrà anonimo, o sarò noto a pochi. E noi non conosciamo il beneficiario. Non c' è uno scambio reale di sentimenti tra le persone coinvolte. La condizione di anonimato che si crea tra donatore e benefattore impone che la gratificazione consista semplicemente nella consapevolezza di aver fatto del bene».

**Solidarietà: quando diventa una «malattia»** «Se per molti la generosità si attenua o scompare col passare degli anni, per altri può diventare una ragione di vita, tanto da impegnare una parte significativa del proprio tempo e denaro per creare o partecipare al lavoro di servizi finalizzati all' aiuto di chi è in difficoltà. Molte fondazioni sono nate per desiderio di singoli benefattori che, con grande generosità, hanno costituito strutture efficienti per aiutare il prossimo. «Ma, in qualche caso - precisa Bergonzi - la generosità può diventare un disturbo nevrotico. E questo accade, per esempio, quando l' interesse per gli altri soffoca l' interesse per se stessi fino a comprometterlo. Non si tratta più di semplice "generosità", ma di un comportamento che nasce dal disperato bisogno di ottenere approvazione da parte degli altri. Sono noti, per esempio, i casi di anziani che, nel timore di perdere l' aiuto di chi hanno a fianco, parenti o assistenti, subiscono un forma di plagio da parte di questi ultimi tale da essere indotti a comportamenti di eccessiva prodigalità. E sono casi che richiedono, a volte, un intervento del Tribunale».

*20 febbraio 2005*

***Angelo de Micheli***

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa